

FILOSOFIA E POLITICA

Rivista di studi filosofici, politici e sociali

<http://www.filosofiapolitica.org>

Numero 1 (2016)

ISBN: 978-88-88812-63-2

per le edizioni



Drengo Srl

*Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane*
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

Roberta Fidanzia
Dora d'Istria: la storia politica di famiglia

Dora d'Istria, ovvero la principessa Elena Ghika Koltzoff Massalsky, nacque nel 1828 a Bucarest. Figlia del principe romeno Michele Ghika, ricevette una formazione molto approfondita ed erudita, influenzata dall'educazione materna, compì viaggi di conoscenza con la propria famiglia e soggiornò nelle principali città europee, dove fu istruita da noti importanti precettori.

Dotata di una grande intelligenza, coltivò le arti e soprattutto la pittura, per cui ebbe la medaglia d'argento in un'esposizione del 1854. A 20 anni sposò il principe russo Koltzoff-Massalsky che accompagnò in Russia, trasferendosi a San Pietroburgo.

Il clima di quella terra lontana fu poco favorevole alla sua salute e i principii assolutisti del governo dello czar, opposti radicalmente ai suoi intendimenti liberali, la spinsero ad abbandonare la Russia nel 1855.

Riprese, così, a viaggiare in tutta Europa e trascorse circa cinque anni tra il Belgio e la Svizzera, dove studiò con cura le leggi ed i costumi della Confederazione Elvetica.

Fu proprio in questo periodo che entrò in contatto diretto, ov'anche epistolare, con i rappresentanti dei moti risorgimentali europei ed italiani. Nel 1861 tornò in Italia, dov'era stata da giovanetta con il padre, costretto ad esulare per ragioni politiche.

In questi anni iniziò la sua opera di pubblicista e saggista, adottando il nome d'arte con il quale è comunemente conosciuta: Dora d'Istria. La scelta di questo nome è dovuta a due motivi fondamentali.

Il primo è linguistico, infatti la parola dor in lingua romena indica un forte sentimento nostalgico e malinconico che non ha equivalenti precisi in altre lingue; Istro è l'antico nome del fiume Danubio, nominato anche da Esiodo nella Teogonia, dove l'Istro dalle acque belle è indicato come uno dei venticinque figli di Oceano e Teti, e rappresenta la Mitteleuropa con l'evocazione dell'ambiente e della tradizione culturale dell'Impero asburgico ormai al suo tramonto, espressione della crisi epocale dell'Occidente e del senso di perdita d'identità dell'individuo, che cerca di posticipare la fine di un'epoca strappando al destino qualche momento di piacere e d'abbandono.

Con questo pseudonimo, scrisse articoli per numerose riviste europee in diverse lingue, francese, inglese, spagnolo, tedesco, italiano. Compilò volumi in cui affrontava, con

puntiglioso metodo di ricerca antropologica sul campo, i temi fondamentali, sui quali elaborerà le sue riflessioni nell'arco di tutta la sua vita. Dopo qualche anno iniziò a pubblicare anche su importanti riviste americane.

La vita di Dora d'Istria fu interamente consacrata all'attività intellettuale, dedicandosi completamente allo studio, ai viaggi di conoscenza ed alla scrittura.

La penna fu per lei lo strumento migliore per diffondere le sue idee. Entrò a pieno titolo nel dibattito culturale dell'Ottocento italiano ed europeo, distinguendosi per sagacia ed acume intellettuale. La conoscenza praticamente perfetta del russo, del greco (antico e moderno) e dell'albanese, oltre al romeno -lingua madre- e degli idiomi già indicati, la collocarono sulle più alte cime della cultura dell'epoca.

Morì nel 1888 a Firenze, lasciando in eredità i suoi beni all'Istituto Nazionale Sordomuti di Firenze.

Nel corso della sua collaborazione con la Rivista Europea di Firenze, Dora d'Istria intraprese lo studio dei principati valacchi e moldavi attraverso la ricostruzione storica, politica e biografica delle figure dei suoi avi, i principi Ghika. Gli studi apparvero in vari fascicoli editi tra il 1871 ed il 1873, quando, per i tipi della Tipografia editrice dell'associazione, fu pubblicata l'intera monografia sotto il titolo "*Gli albanesi in Rumenia. Storia dei principi Ghika, nei secoli XVII, XVIII e XIX su documenti inediti degli archivi di Venezia, Vienna, Parigi, Berlino, Costantinopoli ecc.*", tradotta dal francese all'italiano da Bartolomeo Cecchetti. Lo studioso ed archivista veneziano vi pubblicava, inoltre, una breve introduzione seguita dalla sua "*V edizione della Bibliografia della principessa Dora d'Istria 1855-1873*"¹.

Nel corposo volume, Elena Ghika affronta lungamente lo studio dei suoi antenati più lontani nel tempo, prima di tracciare le linee politiche del principato dei suoi contemporanei -mostrando, talvolta, di condividerne gli orientamenti-, analizzando la situazione storico-politica del principato di Valacchia e del principato di Moldavia, entrambi governati da principi Ghika.

Di particolare rilievo, al fine di sottolineare la linea di continuità che caratterizza il pensiero politico di Dora d'Istria, sono alcune osservazioni relative all'operato di

¹ Dora d'Istria, *Gli albanesi in Rumenia. Storia dei principi Ghika, nei secoli XVII, XVIII e XIX su documenti inediti degli archivi di Venezia, Vienna, Parigi, Berlino, Costantinopoli ecc.* Estratto da «Rivista europea», Firenze, Tipografia editrice dell'associazione, 1873

Gregorio IV principe di Valacchia. Egli, nel primo quarto del XIX secolo, diede forte impulso agli studi, autorizzando, com'ella stessa scrive, la redazione degli Statuti

“di una “Società del progresso” che doveva avere i seguenti scopi:

- 1. fondare collegi nazionali a Bukarest ed a Craiova;*
- 2. stabilire scuole normali in ogni capoluogo di distretto;*
- 3. istituire scuole primarie in ogni villaggio;*
- 4. fondar giornali in lingua nazionale;*
- 5. abolire il monopolio tipografico;*
- 6. fornir i mezzi d'incoraggiare i giovani a tradurre e scrivere opere in lingua nazionale;*
- 7. formare un giornale nazionale²”.*

L'istruzione intesa come diritto fondamentale per ognuno, unita alla valorizzazione della lingua rumena in ambito culturale per la formazione dell'identità del popolo romeno, ha il compito di condurre, per Dora d'Istria, all'auspicato sviluppo della democrazia, articolata nei due pilastri fondativi della libertà e dell'uguaglianza, e costituisce uno degli elementi cardine del pensiero della principessa. Già il suo contemporaneo Paolo Mantegazza sottolinea come nell'autrice *“campeggiano sempre due motivi, due idee dominanti che la ispirano, che la spingono a scrivere, che le impongono un apostolato civile e politico. Essa vuole la libertà in ogni paese, in ogni tempo, la vuole per tutti. Essa, nata con tanta fortuna di privilegi, vuole l'uguaglianza. Essa, nata ai piedi del trono, vuole la democrazia, la democrazia sana e logica, che vuol innalzare chi è in terra e non portare nel fango chi è in alto”³.*

Accingendosi a scrivere di eventi a lei contemporanei e vicini per vincoli familiari, Dora d'Istria chiarisce immediatamente il suo metodo analitico-descrittivo, scevro da ogni giudizio o pregiudizio, rivendicando l'obiettività della sua indagine, condotta esclusivamente sulla base di dati oggettivi: *“essendomi anche difficile giudicare personaggi che hanno meco sì stretti rapporti, mi limiterò ora ad una breve esposizione dei fatti senza schierarmi da una parte e dall'altra nel conflitto che suol sempre seguire all'apprezzamento degli atti dei contemporanei”⁴.*

² Dora d'Istria, *Gli albanesi in Rumenia* cit. pp. 425-26

³ Dora d'Istria, *Gli eroi della Rumenia*, Piccola biblioteca del popolo italiano XXIV, G. Barbera, Firenze 1887, Prefazione di P. Mantegazza, pp. 10-11

In tal senso, anche Mantegazza ricordava espressamente che, rispetto alla Staël o ad altre scrittrici, “*Dora d’Istria invece è sempre imparziale, è sempre serena nei suoi giudizi*”⁵ e, in riferimento all’attività pubblicistica di Dora d’Istria, lo studioso, evidenziandone la caratura filosofica e politica, aggiungeva che “*la stoffa sua è soprattutto quella di un uomo politico, essa vede il lato politico, anche quando tratta della religione. Non invano essa discende da uomini che hanno governato gli uomini, e se dessa avesse occupato un trono, avrebbe scritto una pagina immortale anche nella storia politica del paese da lei governato*”⁶.

La sua forte inclinazione alla riflessione politica risulta evidente, infatti, anche negli scritti dedicati allo studio dei documenti familiari, in cui si evincono i caratteri principali e costanti del suo cogitare. Già dalla lettura di alcuni documenti tratti dagli archivi dei paesi occidentali, la principessa aveva potuto ricavare elementi utili per asserire, in un discorso su *Marco Polo* letto a Trieste il 14 maggio 1869, che “*un tempo frequenti erano le comunicazioni fra l’Oriente e l’Occidente, e credo di poter affermare ciò, con qualche particolare ragione; poiché i miei antenati non cessarono, e lo provano numerosi documenti degli archivi della Repubblica veneta, di aver le più strette attinenze con l’Occidente. Se io osassi dare un consiglio ai vostri negozianti, consiglieri loro di cercare nei racconti di Marco Polo il genio di quelle grandi imprese, le quali possono aprire ai coraggiosi marinai dell’Adriatico i porti della lontana Asia, ricca di tanti tesori*”⁷.

Nella *Storia dei principi Ghika*, come si è già indicato, Dora d’Istria prende in esame sia l’attività politica dei principi di Valacchia, sia quella dell’altro ramo della famiglia, quello dei principi di Moldavia. La sua attenzione è rivolta, in particolare, ai rapporti con gli stati esteri ed ha l’obiettivo di mettere in evidenza le tendenze liberali dei principi della sua famiglia. In particolare, ad esempio, scrive che Gregorio Alessandro I, – moldavo– fu invitato dalla “Porta”, il governo dell’impero ottomano, “*a riassumere le redini del governo. Mentre il partito conservatore cercava un appoggio nell’Austria la cui politica era allora clericale e assolutista, il principe si allontanava ognor più da quel partito. Egli nominò un ministero che non gli era punto favorevole. Decretò la riforma completa del sistema penitenziario, e diede la libertà ai tsigani o zingari (28 e 30 novembre 1855)*”.

⁴ Dora d’Istria, *Gli albanesi in Rumenia* cit., p. 440

⁵ Dora d’Istria, *Gli eroi della Rumenia* cit. Pref. di P. Mantegazza, p. 14

⁶ Ivi, p. 15.

⁷ Dora d’Istria, *Marco Polo. Il Cristoforo Colombo dell’Asia. Discorso della principessa Elena Ghika (Dora d’Istria) gentilmente dedicato alla Società del Gabinetto di Minerva in Trieste e letto nella società stessa, da uno dei Direttori, nella sera del 14 maggio 1869*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1869, p. 39.

Queste ed altre simili riforme non avevano pel governo austriaco molta importanza, poiché sapeva che la schiavitù era un'istituzione impossibile a mantenersi. Ma l'abolizione della censura pei giornali (12 maggio 1856) e gli incoraggiamenti dati alle ispirazioni liberali, spiacquero tanto a Vienna quanto ai conservatori di Jassy⁸.

Affrontando lo studio del principato dello zio Alessandro X –valacco–, Dora d'Istria tiene subito a precisare che *“da assoluto il governo era divenuto costituzionale, essendo stato messo in attività un «regolamento organico» ed un'assemblea aveva l'incarico di controllare gli atti del principe”*⁹. Ella definiva il padre Michele, come l'*“anima della nuova amministrazione, ministro dell'Interno e gran baio di Craiova. Inclina agli alemanni [...] non ammirava [...] la borghesia francese”*¹⁰.

In modo particolare, nuovamente, Dora d'Istria fa rilevare che, in questa fase, il governo *“non essendo punto partigiano della politica oscurantista (la quale contava ancora tanti partigiani) favoriva l'istituzione di scuole primarie nelle quali s'introdussero la lingua rumena e lo sviluppo intellettuale del paese”*¹¹. Ed ella sottolineava, ancora una volta, gli elementi cari al suo discorso politico, evidenziando che *“questo sviluppo intellettuale, l'affrancamento dei tsigani appartenenti allo stato, la prosperità generale, e la sicurezza pubblica sono i fatti dominanti del mansueto regno di Alessandro X”*¹².

Il governo illuminato, però, ella ci narra, avversato dall'assemblea generale, *“ebbe a lottare contro coloro che volevano soppiantarlo, contro quelli che lo giudicavano troppo obbediente alla Russia, e che volevano far trionfare sulle sponde del Danubio le idee e la politica della borghesia francese. [...] Quando l'opposizione giunse a costringere il principe a separarsi da suo fratello Michele, il governo aveva i giorni contati”*¹³.

Dopo l'occupazione russo-ottomana, però, *“il principe Alessandro Ghika tornò al governo con il titolo di Kaimacan (luglio 1856). [...] La maggioranza dei valacchi lo accolse con soddisfazione perché ricordavano il suo carattere umano, speravano che avrebbe favorito le sue aspirazioni”*¹⁴.

⁸ Dora d'Istria, *Gli albanesi in Rumenia* cit. p. 452

⁹ Ivi, p. 441

¹⁰ Ivi, p. 441-42

¹¹ Ivi, p. 442

¹² Ibidem

¹³ Ivi, p. 444

¹⁴ Ivi, p. 444-45

La storia dei fatti assume, all'improvviso, un tono più intenso e sentito nel momento in cui la principessa, con riferimenti anche autobiografici, descrive la caduta del principe: *“quando i moldavi (17 gennaio 1859) e in seguito i valacchi per realizzare l'unione dei principati, elessero il colonnello Alessandro Giovanni Cuza, che da Gregorio I Ghika era stato nominato Percalabe (Prefetto) di Galatz, la salute di Alessandro, già alterata, lo spinse a partire per Napoli. Dopo un viaggio a Livorno, dove egli aveva voluto rivedere la figlia primogenita di un fratello, la cui devozione e i servizi egli ricordava sempre con tenerezza, moriva a Capodimonte (gennaio 1862). Tre anni dopo, nella notte del 22 al 23 febbraio 1865, l'eletto delle assemblee rumene, circondato da congiurati minacciosi, doveva sottoscrivere la propria abdicazione, e veniva brutalmente accompagnato alla frontiera. Il disastroso sistema della monarchia elettiva, che fu la rovina della Polonia, finiva nella rivoluzione divenuta cronica”*¹⁵.

Con queste parole Dora d'Istria denuncia e condanna, nuovamente, il caos provocato dall'instabilità politica e dalle influenze straniere, che minacciano i popoli minandone le identità culturali, erodendone le istituzioni politiche e distruggendo i pilastri di cristallo su cui poggia il mantenimento della pace.

¹⁵ Ivi, p. 447